

ASSEMBLEA MISSIONARIA

Treviso, 24 marzo 2019

Il termine “missione” ha avuto ultimamente una grande dilatazione di significato nel comune sentire ecclesiale. *Evangelii gaudium* ha favorito tale ampliamento di significato, insistendo sulla pervasività della dimensione missionaria nei confronti di tutta la vita della chiesa. Si deve osservare però che tutto questo può dar luogo ad una certa ambiguità del termine, o almeno ad una sua indeterminazione. Se tutto è missionario, si rischia di svuotare la parola di significati più precisi; e se questi non sono precisati, si rischia di fare discorsi equivoci e di creare malintesi (questo avviene anche nel caso di altri termini: per esempio *spiritualità*).

Nella chiesa che era considerata massicciamente cristiana (o presunta tale), la missione era fuori, era altrove, riguardava i paesi non ancora evangelizzati. Ma se la missione si deve considerare essenzialmente come impegno di annunciare Gesù Cristo e far sì che gli uomini possano incontrarsi con Lui, dobbiamo dire che la missione è il primo e fondamentale compito di tutte le chiese, anche delle nostre antiche chiese. Oltretutto constatiamo spesso che ri-evangelizzare i battezzati è piuttosto arduo.

Il richiamo di papa Francesco ad una chiesa totalmente missionaria è dunque sacrosanto. Da questo punto di vista ogni ufficio pastorale diocesano è necessariamente “missionario” (catechesi, pastorale di vari settori, liturgia, carità, ecc.). La dimensione missione non si aggiunge in qualche modo ad altre finalità, ma è nel cuore di ogni impegno ecclesiale-pastorale.

Ne viene che il Centro Missionario non è l’ufficio che ha il monopolio del tema *missione*. Esso è nato per avere, e deve continuare ad avere, una sua precisa caratteristica: la necessaria e preziosa attenzione, o “sporgenza”, della chiesa diocesana verso la missione *ad gentes*. Questo non significa circoscriverlo in un piccolo spazio, ristretto. La chiesa infatti è di sua natura, e non accessoriamente, una comunione di chiese. E la diocesi rischia sempre di chiudersi in una “concentrazione su di sé” o in una autoreferenzialità pericolosa. La chiesa avrà sempre bisogno di una Seleucia come punto di partenza da Antiochia...: cf. Atti 13,4: «Essi dunque [Paolo e Barnaba], inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro...».

Lasciar cadere il grande tema della *missio ad gentes* significa “deformare la chiesa”, o almeno ridurla ad una dimensione insufficiente, plasmandola secondo i criteri ‘mondani’ del “prima noi”, tanto in voga oggi; significa privarla di quell’orizzonte vasto che l’aiuta a comprendersi davanti a Dio, davanti a Cristo che invia, davanti allo Spirito che suscita la disponibilità ad andare oltre i propri confini, là dove c’è sempre un macedone che «supplica: vieni in Macedonia e aiutaci!» (Atti 16,9).

Il Centro Missionario, nel curare particolarmente questo aspetto, diviene un grande stimolo alla stessa dimensione missionaria pervasiva di tutta la chiesa diocesana; aiuta a rendere concreta quella comunione di tutta la chiesa, la chiesa universale, che noi invociamo nelle preghiere eucaristiche: fa’ che la chiesa diffusa su tutta la terra diventi un solo corpo e un solo spirito.

Ne abbiamo davvero bisogno. Penso anche solo alle reazioni negative – chiamiamole ‘popolari’, anche se per certi aspetti comprensibili – che si riscontrano quando un prete lascia una nostra parrocchia per andare in missione, reazioni del tipo: che cosa ti abbiamo fatto perché tu te ne vada...?; con tutto il bisogno che c’è qui...! Ignorando totalmente i grandi bisogni che ci sono in tante chiese sprovviste di tutto.

E allora grazie di cuore del contributo che il Centro Missionario e i Gruppi missionari delle varie parrocchie daranno a questa chiesa trevigiana nel collocarsi davvero nello spazio della chiesa universale e del mondo intero.

† Gianfranco Agostino Gardin